

Adelphoe vv. 855-923
Pater lepidissime

Il nuovo confronto con Micione, che perora intensamente la causa dei due ragazzi, non conduce più Demea all'affermazione arrogante di sé e delle proprie virtù, ma al molto più immediato percorso dell'invidia: oltre alla vita confortevole che conduce, Micione è gratificato dall'affetto dei suoi. Perché dunque continuare sulla via che produce solo disagi e amarezze?

Personaggi in scena

DEMEA: Demea, fratello di Micione

AESCHINUS: Eschino, figlio adottivo di Micione

SYRUS: Siro, servo di Micione

GETA: Geta, servo di Sostrata, madre della fanciulla amata da Eschino

DEMEA Nessuno può calcolare così perfettamente la propria vita da poter escludere che gli eventi, il tempo, l'esperienza non portino qualcosa di nuovo, qualcosa che serva da ammonimento: non sai quello che sei sicuro di sapere e ti trovi a ripudiare alla prova dell'esperienza i principi che ritenevi fondamentali. È quello che a me capita oggi; quella vita dura che avevo vissuto fino ad oggi, adesso che sono quasi al termine del mio percorso, la ripudio. Perché? Perché ho imparato dai fatti che per l'uomo non c'è niente di meglio della condiscendenza e dell'indulgenza. È facile dimostrarlo in base al confronto tra me e mio fratello. Lui ha trascorso tutta la sua vita nell'ozio e nei banchetti, mite, placido, senza litigare con nessuno, sorridendo a tutti; ha vissuto per sé, ha speso per sé, eppure tutti dicono bene di lui e gli vogliono bene. Io invece rustico, duro, cupo, parco, aspro, caparbio, ho preso moglie e quanta infelicità ho visto! Sono nati dei figli e le preoccupazioni sono aumentate. Mentre cerco di fare per loro tutto quello che posso, spreco la mia vita e la mia giovinezza a risparmiare e adesso che il tempo è passato il frutto che ricavo dalle mie fatiche è l'odio; quell'altro senza nessuna fatica si gode i vantaggi della paternità. Lui lo amano e me mi sfuggono, a lui confidano tutti i loro progetti, lo prediligono, gli stanno accanto tutt'e due, e me mi abbandonano; a lui gli augurano di vivere, mentre naturalmente aspettano con impazienza la mia morte. Dopo che io li ho allevati con grande fatica, lui se ne impadronisce con poca spesa: a me sono toccate tutte le sofferenze, a lui le gioie. Ora – visto che lui mi sfida – voglio provare a mia volta a parlare con dolcezza e a fare cortesie. Anch'io esigo di essere amato e considerato dai miei: se questo lo si ottiene unicamente con regali e concessioni, non resterò certo indietro. Finiranno i soldi: alla mia età non mi importa più di niente.

SIRO (*Entrando*) Demea, tuo fratello ti prega di non allontanarti di qui.

DEMEA Chi è? O caro Siro, salute! come va?

SIRO Bene.

DEMEA (Benissimo: ho detto per la prima volta parole che mi sono inconsuete: "caro Siro", "salute", "come va"). Ti comporti come un servo civile, e ti farei volentieri del bene.

SIRO Grazie.

DEMEA Ma è proprio così, Siro e lo sperimenterai ben presto.

GETA (*Uscendo di casa, rivolto a Sostrata*) Padrona, vado a vedere quando vengono a prendere la sposa. Ma ecco Demea. Buon giorno!

DEMEA Come ti chiami?

GETA Geta.

DEMEA Caro Geta, oggi mi sono reso conto che sei una persona di grande valore. Ai miei occhi infatti il servo eccellente è quello che si preoccupa del suo padrone, come oggi ti ho visto fare; per questo motivo, se si presenta l'occasione ti farei volentieri del bene. (Mi studio di essere affabile e mi riesce benissimo.) GETA Sei molto buono a pensare questo di me.

DEMEA Un po' alla volta mi conquisto i ceti umili.

ESCHINO (*Entrando*) Mi sfiniscono con questa mania di fare le nozze solenni; a furia di preparativi passa la giornata.

DEMEA Come va, Eschino?

ESCHINO Oh sei qui, papà?

DEMEA Sì, il tuo vero padre carnale, che ti ama più dei suoi occhi. Ma cosa aspetti a portare a casa tua moglie?

ESCHINO Non vedo l'ora, ma ci sono ritardi per via della suonatrice di flauto e del coro.

DEMEA Vuoi dar retta a un vecchio?

ESCHINO Cioè?

DEMEA Lascia perdere il coro e le altre seccature, le fiaccole, i suonatori; piuttosto fa' abbattere il muro del giardino al più presto; falla passare di qui: fa' tutta una casa, porta da noi anche la madre e tutta la famiglia.

ESCHINO Ottima idea, mio meraviglioso papà!

DEMEA (Eccolo che già mi chiama meraviglioso. La casa di mio fratello si aprirà e vi entrerà un mucchio di gente – e anche un mucchio di spese. Ma a me che importa? Io sono meraviglioso e tutti mi vogliono bene. Fagli pagare venti mine, a quel nababbo). Che aspetti ad eseguire, Siro?

SIRO Cosa?

DEMEA Abbatti il muro. (*Esce Siro*) E tu va' delle donne e falle entrare.

GETA Che gli dei ti benedicano, Demea, perché ti prendi tanto a cuore la nostra famiglia. (*Esce*)

DEMEA Ve lo meritate. Che te ne pare?

ESCHINO È vero.

DEMEA È meglio che la puerpera, sofferente com'è, passi di là che per strada.

ESCHINO Non ho mai sentito un'idea migliore, papà.

DEMEA È nelle mie abitudini. Ma ecco che esce fuori Micione.